

di vita, tanta speranza di avvenire, tanta espansione di sentimenti, tutto sia d'improvviso sparito per non lasciare a noi che un amaro rimpianto. Ma al rimpianto si associerà sempre il ricordo del perduto nostro collega; e dedicheremo alla sua memoria quegli affetti che a lui ci unirono, e che a noi lo serberanno sempre caro. (*Approvazioni*).

È penoso mio ufficio dovervi ancora partecipare la dolorosa perdita dell'onorevole Aristide Gabelli, deceduto in Padova il giorno 7 ottobre.

Di Aristide Gabelli, dell'illustre scienziato e filosofo, del valente scrittore e statista, appena è d'uopo che io rammenti i segnalati servizi resi al pubblico insegnamento, i pregevolissimi suoi lavori in tale argomento anche di recente venuti alla luce, le opere insigni da lui pubblicate e che con lui non morranno; ma rammento con sentimento di dovere i suoi titoli di benemerenzza, perchè appaia in tutta la sua dolorosa grandezza la perdita che con lui fece il Parlamento e l'Italia; rammento i suoi titoli e i suoi meriti con compiacimento, e con fiducia che saranno ricambiati dalla riconoscenza della Nazione.

Giovine ancora, nel 1848, Aristide Gabelli impugnò le armi per l'indipendenza della Patria, riparò in esilio quando ancora correvano giorni funesti per la sua diletta Venezia, ed in Milano, già felicemente liberata dal giogo straniero, egli si procacciò onorate occupazioni in alcuni diarii giuridici. Ritornato ai prediletti suoi studi, ebbe vari ed importanti uffici didattici, si palesò sommo maestro nell'arte di nobilmente educare i giovani al pensiero speculativo e alla vita pratica insieme, rendendosi poi, tra i pedagogisti italiani, il più ordinato e più lucido e, ad un tempo, il più originale. I vari e numerosi suoi scritti intorno alla pubblica istruzione sono quanto di più positivo, di più efficace, si sia presso di noi meditato intorno a così grave e difficile materia; la semplicità della forma, la chiarezza dell'esposizione, associata all'elevatezza del pensiero, hanno reso meritamente popolari molti di quei suoi scritti.

Aristide Gabelli aveva vario l'ingegno quanto erano vari i suoi studi, vasta e profonda la sua dottrina. Nelle scienze giuridiche i suoi lavori intorno alla natura ed agli uffici della Giuria apparvero non soltanto sapienti, ma anche profetici. Negli studi statistici i suoi scritti intorno a Roma e ai Romani lo palesarono sommo statista; nelle dottrine filosofiche il Gabelli fu essenzialmente sperimentale, alieno dalle sottigliezze e dalle vacue idealità, ma riverente innanzi a

tutti i grandi problemi insolubili. Il suo positivismo, critico, ma senza partito preso, come senza secondi fini, come è esplicito nella pregevole sua opera, *L'uomo e le scienze morali*, iniziò una seria scuola di filosofia scientifica in Italia.

Nelle scienze morali ed economiche il Gabelli fu scrittore efficace senza pari; si rivelò pensatore geniale e profondo, ispirato ai più alti ideali di morale e civile progresso. I suoi volumi: *Gli scettici della statistica*, *I nostri debiti*, *Il mio ed il tuo*, sono tre opere di inestimabile valore, nelle quali le dottrine più sane e le critiche più giuste s'impongono, sotto forma della più schietta bonarietà, alle menti più ribelli o inette.

Raramente, come in Aristide Gabelli, una eletta intelligenza fu accoppiata a tanta bontà d'animo, a così onesta e squisita gentilezza, a tanto amore della verità, della giustizia, del pubblico bene. La sua vita fu tutta consacrata al lavoro coscienzioso, antepoendo il dovere ad ogni vantaggio, la sobrietà ad ogni godimento, la modestia ad ogni splendore; non ricercò la popolarità rumorosa ed effimera, ma ne ebbe per premio una fama sana e durevole, che tramanderà il suo nome ai posteri, insieme con quelli di coloro che hanno onorato la patria.

Aristide Gabelli era da due Legislature deputato del secondo Collegio di Venezia; era assiduo alle nostre sedute e seguiva con grande interessamento i nostri lavori. Lentamente corroso da un morbo fatale, ne sostenne il lungo strazio con imperturbata serenità, e dolcemente si spense nella quiete d'una coscienza retta e pura, con la sicurezza d'aver compiuto il proprio dovere.

Il generale compianto che destossi in tutta Italia, manifestò quanto grande e sentita fosse la di lui perdita; e noi, più che altri, assai la sentiamo e ne proviamo il dolore.

La Patria ha perduto in Aristide Gabelli un insigne cittadino che le avrebbe reso nuovi e segnalati servigi; noi perdemmo un carissimo collega che avrebbe ancora illustrato gli annali parlamentari. Rendiamo quindi alla sua memoria un ultimo tributo di rimpianto e di riverente affetto, additando alla venerazione dei posteri e alla gratitudine dei viventi questo singolare esempio di sapienza, di virtù e di lavoro. (*Approvazioni*).

D'un'altra più recente amarissima perdita deggio pur dar la triste notizia alla Camera. L'onorevole Pietro Mazza, deputato del 2° collegio di Pavia, recatosi a Varzi, suo paese nativo, ivi decedeva il giorno 9 di questo mese, in seguito a già sofferto malore. Egli era nato nel 1822, da distinta,